

Dopo la Carrà, ritorna Celentano con due puntate rimontate di

«Francamente me ne infischio»

UN SABATO italiano

Alessandra Comazzi

Orfani. Adesso che siamo orfani di Raffaella Carrà e delle sue prodezze, adesso che anche «Ciao Darwin» ha chiuso i battenti, adesso che ci hanno privati di questi grandi rivali del sabato sera, ce la dovremo cavare. Nella serata più importante della televisione italiana, ammesso che lo sia ancora. Non è lo e per i giovani: il sabato sera è raro che restino in casa a guardare le sorprese di «Carramba». Ma importante lo è ancora per la maggioranza del casalingo pubblico televisivo, che giovane non è, ma è in compenso dedito a tranquille serate davanti alla «gente comune» che dà spettacolo, per ridere o per piangere, i due grandi motori della vita umana. Per alleggerire la nostra situazione triste, ritorna Adriano Celentano, con un rimontaggio del suo «Francamente me ne infischio». Il programma andrà in onda per due puntate su Raiuno, sabato 15 e sabato 22, prima che arrivi Panariello. Celentano personalmente si sta occupando della ricostruzione, non ha voluto nessuno accanto a sé, nemmeno il regista Paolo Beldi. Il quale si ritira, quando può, nel suo Novarese in attesa del Festival di Sanremo. Né tanto meno fornisce indiscrezioni, già che ci siamo, sulla bella che dovrà accompagnare i Tre Presentatori. Sarebbe simpatico se fosse italiana, ma è come se di italiane adatte non ce ne siano, o se ce ne sono, sono troppo targate Mediaset.

Tutto del programma era stato registrato, comprese le prove, che spesso sono più interessanti dello spettacolo stesso. Senza altro, si aggiungerà una canzone, cantata con Gino Santercole e Pio, titolo «L'ultimo del clan», che forse potrebbe porre finalmente termine alla decennale diatriba tra il vecchio clan e il nuovo Celentano. Ne era già stato preparato un pezzettino in occasione della prima messa in onda, e poi non si era visto alla tv. I famosi «meglio di» chiudono spesso le trasmissioni di successo. Lo fa la Rai, lo fa Mediaset. Nel caso di «Francamente me ne infischio», il programma migliore del 1999, la sua riproposizione sotto un'angolatura diversa può riservare persino delle sorprese non banali. Forse positive, forse negative. Lungo tutta la prima puntata, a esempio, anche la protettiva moglie di Celentano girava con una telecamera.

- **CARRAMBA CHE FORTUNA**
9 milioni 91 mila spettatori
- **CIAO DARWIN**
7 milioni 223 mila spettatori
- **SCOMMETTIAMO CHE!**
6 milioni 896 mila spettatori
- **CONCERTO DI CAPODANNO**
6 milioni 525 mila spettatori
- **STRISCIA LA NOTIZIA**
6 milioni 343 mila spettatori



Lo show del molleggiato ritorna con molte scene rielaborate personalmente dal protagonista Fra le sorprese una canzone con Gino Santercole e Pio; titolo «L'ultimo del clan»

C'è un rischio: il grande successo di una trasmissione lunga e non facile, quel blob di musica, di parole al vento, di belle ragazze (anzi una, Francesca Neri) e di denunce sociali ha avuto il suo segreto nell'immediatezza e nella sorpresa. Ci si aspettava un Celentano bollito, e ci si è trovati di fronte ad un lavoro veramente nuovo, ad un programma veramente televisivo: mentre il video ci ha da tempo abituati ad essere campo di calcio, agone politico, ring, prato verde, insomma qualche altra cosa. Sarebbe stato suggestivo mantenere il ricordo, senza rimontaggi aggiunti, che potrebbero avere il senso del pettegolezzo.



Qui a fianco Milena Miconi, nuova speranza del Bagaglio, il cabaret che ha già lanciato le grazie di Valeria Marini. Sopra, Adriano Celentano: sta per tornare su Raiuno con un mix del suo programma

RICICLAGGI

FIOCCANO in questi giorni i martellanti spot che ci ricordano di pagare il canone alla Rai. Però poi la Rai stessa ci ricicla due puntate, rifritte e rismasticate, del vecchio «Francamente me ne infischio» di Celentano. La differenza tra noi e la Rai, è che noi il canone non lo possiamo riciclare, i nostri soldi arrivano freschi nelle casse della tv di Stato. Per le reti televisive, non soltanto per la Rai, ogni programma di successo è come il porcello, non si butta via niente. Dopo esserci sorbiti per settimane questa o quella trasmissione, dobbiamo anche beccarci il «meglio di». Ripetizioni, riassunti, brevi flash che servono ad occupare le serate a costo praticamente zero, per la rete: mentre la pubblicità continua ad arrivare. E noi continuiamo a mangiare la minestra riscaldata, grazie anche al dolce potere dell'abitudine.

Bagagliano sotto il tendone

«Buffoni», circo satirico su Canale 5 Di Pietro domatore e la maga Bindi

ROMA

Bagagliano, tredicesimo anno. L'insossidabile compagnia di Pier Francesco Pingitore torna il 22 gennaio su Canale 5, per sei puntate, con la nuova creatura «Buffoni». I protagonisti sono quelli di sempre, Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello, veri maestri di avanspettacolo. Cambia la bellezza di turno, Milena Miconi, che innova nel colore dei capelli, rosso, dopo le bionde Nathalie Galdonazzo e Valeria Marini e le more Pamela Prati e Lorenza Mario, ma come le sue precorritrici proccace di forme. E c'è pure il mago Silvan nella parte di se stesso. La banda del Salone Margherita stavolta si piazza sotto un tendone da circo, popolato di clown, domatori, maghi e belve. Un contorno esotico per le stesse gag di sempre, di satira politica un po' grossolana e non solo. Ci saranno infatti il domatore Antonio Li Pietro e la domatrice Rosa Russo Iervolino, la maga Rosi Bindi, la new entry Emma Bonino e poi i «classici» Fini, D'Alema e Berlusconi. Non solo: Pingitore e i suoi metteranno pure alla berlina i personaggi delle fiction televisive che hanno trionfato nella passata stagione tv, come «Commesse» e «Un medico in famiglia». «La fiction va molto di moda», spiegano al Bagaglio - ha preso il posto del varietà, ma

Pippo Franco, storica star del Bagaglio



presto stuferà il pubblico pure lei». Il nome, «Buffoni» con tre effe, ha spiegato qualche giorno fa Pingitore, è volutamente esagerato perché «nasce dall'esigenza di descrivere la situazione attuale dell'Italia, fatta di propositi sbandierati, promesse non mantenute, chiacchiere continue. Intendiamoci, nel calderone dei buffoni ci mettiamo anche noi, ma noi lo facciamo di mestiere e quelli del Bagaglio, nell'approntare la loro macchina da risate, che la politica è un po' in ribasso nell'interesse della gente, anche se, ha fatto notare Pingitore, «la satira ha il pregio che con una frase fa capire molto più di tanti discorsi». Non ha bisogno di tanti discorsi neanche la Miconi, bella nel modo opulento del Salone Margherita, ma anche esimpatica, tanto che non suscita gelosie nel pubblico femminile. Farà la parte della sciantosa, paillettes e abiti luccicanti, e sarà accompagnata dal corpo di ballo guidato da André De La Roche. [s. n.]

La comicità secondo Panariello

Da fine gennaio «Torno sabato» un mix speciale di ironia e veleno

ROMA

Se in bene o in male sarà una sentenza difficile anche per i posteri, è comunque un fatto che dalla Carrà alle scommesse di Frizzi all'umorismo di Giorgio Panariello, passando per le elucubrazioni di Celentano, il cambiamento è grosso. Una puntata di «Scommettiamo che?» e due di «Francamente me ne infischio» saranno il cuscinetto d'intercapedine tra il mega show della Raitv nazionale e «Torno sabato» una serie (sempre il sabato in prima serata, a incominciare dal 29 di questo mese) ideata e condotta dall'ultimo - in ordine di approdo alla ribalta della celebrità dopo Pieraccioni e Carlo Conti - dei toscannacci al veleno.

Le speranze di chi preferisce quattro risate ai miliardi sparsi come noccioline sembrerebbero ben riposte. Giorgio Panariello, 39 anni, fiorentino cresciuto in Versilia con nonno napoletano, viene da una scuola che non tradisce. Esplose un paio d'anni fa con stupefacenti «tutto esaurito» al Parioli di Roma e al Ciak di Milano, ha trovato la definitiva e pubblica consacrazione nel Maurizio Costanzo Show. Ma alle sue spalle c'è un curriculum strabordante di gavetta

Giorgio Panariello: per lui spot autoironici



in teatro, alla tv e, da ultimo, con quel «Bagnomaria» diretto e interpretato da lui stesso già diventato film-mito per i giovanissimi.

Il suo umorismo è quello classico toscano: fesserie, una punta di banalità e magari qualche caduta di gusto, resi non solo accettabili ma addirittura piacevoli da una strabiliante bravura fatta di ironia e veleno miscelati in ugual dose.

La mimica è quella del «capitato lì per caso», come da personaggio. «Ogni volta, prima di andare in scena, mi viene un attacco di panico. Fumo, bevo, tossisco, mangio cinquanta caramelle. Poi si apre il sipario e passa tutto. Sembro disinvolto? Invece ho una paura becca. Poi parto. Con calma. Studiando l'ambiente. Se scoppiano le prime risate mi rilasso, se c'è freddezza cerco di cambiare qualcosa e mi dico «dai che stasera c'è da sudare».

Per un po' di sabati ci sarà da ridere. [s. s. n.]

Accanto a lui il torinese Dario: insegnano anche ricette e parlano di viaggi Tokyo, la telestar viene da Napoli

Enorme successo per le lezioni d'italiano di Girolamo

Marina Leonardini

TOKYO

«Io... parlo un po' italiano». E' uno dei momenti in cui il mondo, anche quello serio, controllato e nobile del Sol Levante, sorride. Alla domanda di rito che segue su ipotetici viaggi in Italia, parenti, affari o affini, un nome solo si leva: Girolamo Panzetta, «segno sempre Giro in tv». Girolamo è qui una star assoluta del piccolo schermo, un guru multimediale che appare lunedì, martedì e mercoledì (martedì, pomeriggio, sera) sull'NHK, la principale rete tv nipponica e lì che fa? Per mezz'ora ti inchioda milioni di giapponesi desiderosi, anzi smaniosi, di imparare la nostra lingua, a ripetere verbi e frasi d'occasione. Bando alle analisi di marketing, in Giappone andrà più il panettone o la pastiera, più Armani o Dolce e Gabbana? Va quello che indossa e quello che mangia Girolamo, ambasciatore italiano ad interim in Giappone. Si perché Girolamo Panzetta, architetto napoletano in patria, da qualche anno è un tarento, una star della tv giapponese

assetata di volti nuovi. Come conduttore delle Lezioni di Italiano, al cui confronto le grigie lezioni delle altre lingue straniere sembrano programmi antiluviani, Girolamo è su un altro livello. Quarantenne elegante, abbronzato parla bene giapponese: di lui vanno pazzie soprattutto le donne: piace il modo con cui abbraccia la sua collaboratrice Moe per gratificarla di essere riuscita a dire una frase corretta, piace il modo in cui si sporge in avanti verso gli ascoltatori per coinvolgerli. Accanto a lui, Dario Panissi, deus ex machina nella parte dell'artista eclettico e scapestrato, diventato sempre di più parte dell'immagine femminile nipponica. Di Dario, tutte le sue fan sanno che è di Torino, che è un attore, un musicista, che ha studiato danza a New York, che scherza sulle sue spalle «da kimono», che è simpatico e creativo: che volete di più?

Accanto al corso di lingua, una sezione con lezioni di cucina, una dedicata al viaggio in Italia, un angolo della cultura e uno che si occupa di far conoscere la musica italiana con video di artisti under anta. Una curia in

radio, in una logica suicida o alfabetica, vengono spesso mandati in onda Bagliano, Battiato, Branduardi, Del Monaco, Modugno. Ponissi sta dando una mano a migliorare un deserto melodico contemporaneo da far invidia a quello dei tartari.

E' commovente pensare che un torinese e un napoletano abbiano sbancato le casse d'Oriente. E' come se una sfida agli architetti nostrani assenti di minimalismo di sushi e zen, di futon e tatami in via del Corso, fosse in atto. Italo e Cocco, i due personaggi virtuali che accompagnano Dario e Girolamo nel programma, sono lo stereotipo fatto cartone animato. Insomma, la NHK ha avuto fiuto. Il programma ha ritmo e ha tutti gli ingredienti che gli spettatori giapponesi si aspetterebbero di trovare in un italiano e tutti quelli che gli italiani non vorrebbero vedere in televisione. Ma non disperate, i clichi sono talmente eccessivi da essere innocui: se i giapponesi verranno ancora di più in Italia a vedere che non mangiamo solo panini e spaghetti, il risultato può dirsi raggiunto.

La Rai e l'università di Bologna aprono gli archivi della notissima trasmissione pedagogica Anni 60 Non è mai troppo tardi per riscoprire il Maestro Manzi

Franco Givibelli

BOLOGNA

Vista oggi, in tempi di «South Parks», la tivù pedagogica del maestro Manzi sembra piovere direttamente da un altro pianeta: con voce suadente e a ritmi pacati, fra il '60 e il '68, Alberto Manzi insegnò l'italiano a centinaia di migliaia di persone che vivevano nelle zone depresse del paese. Era un'altra Italia e un'altra epoca, ma con lui un milione di analfabeti riuscirono a prendere la licenza elementare dopo aver seguito le sue lezioni, che andavano in onda su duemila televisori piazzati in altrettanti bar e punti di ritrovo delle località più isolate. Il programma si chiamava «Non è mai troppo tardi» e veniva trasmesso tre volte alla settimana nel quadro della campagna di alfabetizzazione voluta dai governi di allora. Oggi l'Università degli Studi di Bologna, la Rai e la Regione Emilia-Romagna hanno deciso di rendere omaggio al lavoro del maestro con la creazione di un centro studi e documentazione. Nel giro di qualche mese, il tempo di

visionare per intero il materiale donato dalla vedova di Tanzi, Sonia, il centro sarà aperto nella sede del consiglio regionale, a Bologna. Fanno parte dell'archivio videocassette di programmi televisivi, bobine di programmi radio, romanzi, poesie, favole, sceneggiature cinematografiche e poi lettere, appunti, saggi pedagogici, testi di preparazione per le trasmissioni radio e tivù, disegni e foto, oltre ai lavori degli allievi di Manzi.

I materiali, spiega il presidente della regione Vasco Errani, «saranno messi a disposizione di chi si occupa dei processi educativi attraverso i mass media. La nostra intenzione è anche di usarli, insieme a Rai educational, per produrre programmi tesi a una nuova alfabetizzazione, come la diffusione delle nuove tecnologie». Il responsabile della Rai Emilia Romagna Carlo Romeo lascia intravedere possibili sviluppi multimediali, con la diffusione della documentazione del maestro Manzi sul web. Al dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, invece, spetterà la sistemazione



Alberto Manzi conduceva sull'allora Programma Nazionale «Non è mai troppo tardi»

del materiale del maestro: «Finiremo il lavoro in sei mesi - dice il professor Andrea Canevaro - realizzeremo un archivio video e uno digitale, per dare la possibilità di metterlo in rete».

Il ricordo dell'opera di Manzi, che oltre ai programmi televisivi ha scritto una lunga serie di libri per ragazzi, da «Grogg, storia di un castoro» al famoso «Orzowe», da «Luna nelle baracche» a «Tupiriglio», dà anche lo spunto per un accostamento polemico: «Questa non è

la volata con questi programmi?». Su uno schermo scorrono le immagini delle lezioni del maestro e una vecchia intervista in cui Manzi, scomparso nel '97 all'età di 73 anni, spiegava come riusciva a stimolare la curiosità dei bambini: «Una volta uno di loro mi disse che le corde vocali erano ventuno, come le lettere dell'alfabeto. Allora il giorno dopo ho portato in classe un violino, per spiegare come da quattro corde potessero uscire tanti suoni...».